

**XIV Assemblea diocesana dell’Azione Cattolica ambrosiana
Intervento dell’Arcivescovo
Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore
13 febbraio 2011**

L’AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA

E IL SUO “AMPIO RESPIRO ECCLESIALE”

Ringrazio Dio per il dono e la gioia di questo incontro: guardando voi, carissimi rappresentanti dell’Azione Cattolica che venite da ogni parte della Diocesi, vedo l’intera Azione Cattolica Ambrosiana in un momento speciale e straordinario del suo cammino: quello dell’Assemblea Generale, in cui siete impegnati a tentare un bilancio e una verifica degli anni passati e, soprattutto, a porvi delle prospettive per il futuro.

Devo confessare che ho letto con grande attenzione la bozza del vostro *documento finale* e mi sono detto: «C’è tanto, c’è tantissimo; in un certo senso c’è tutto»: dall’orizzonte dell’evangelizzazione – dichiarata con forza e convinzione come priorità – al sogno associativo dell’Azione Cattolica nei suoi tratti di spiritualità laicale in una Chiesa e per una Chiesa missionaria; dal desiderio di camminare in questa nostra storia con nuove persone, con lo stile dell’«andare a due a due» insieme a tutta l’Associazione, ai quattro imprescindibili ambiti di azione: la formazione, la promozione associativa, la cura dei responsabili, la comunicazione.

Tutto questo ho trovato, in termini sintetici ma quanto mai vivi ed efficaci, nel documento finale presentatomi dalla presidente uscente, Valentina Soncini, e dall’assistente ecclesiastico, don Ivano Valagussa, che saluto e ringrazio di cuore. Anche la preghiera, che ha dato avvio questa mattina alla nostra giornata, l’ho trovata in piena sintonia con gli elementi ora ricordati.

Avete davvero un ottimo programma! Vi chiedo – sicuro della vostra risposta positiva – di svilupparlo, confidando anzitutto nel Signore e, insieme, nelle vostre risorse e nella vostra passione, con tanta saggezza, con la necessaria gradualità e dunque con serena pazienza.

Vorrei ora sostare su alcune delle istanze racchiuse nella vostra programmazione e cercare di approfondirle con voi, nel desiderio di evidenziare come possano essere messe concretamente in rapporto con il vissuto della nostra Chiesa Ambrosiana oggi.

Punto di partenza sono le parole che il Papa Benedetto XVI vi ha rivolto nel maggio 2008: “Voi incarnate una ministerialità in equilibrio fecondo tra la Chiesa universale e la Chiesa locale, che vi chiama a offrire un contributo incessante e insostituibile alla comunione”. Il Santo Padre prosegue poi parlando del vostro “ampio respiro ecclesiale”. E’ questa un’espressione che mi ha colpito, con il suo immediato rimando all’immagine dei “polmoni”, capaci di far respirare la Chiesa come una realtà viva e che dà la vita. Potremmo parlare anche di “cuore”, del cuore che pulsa ricevendo e donando sangue: proprio come il “cuore di Cristo”, che fa vivere e palpitare la sua Chiesa; come il “cuore nuovo” di ciascuno di noi, chiamato a divenire sempre più simile al cuore di Gesù, a conformarsi alle sue dimensioni e al suo dinamismo. Potremmo ancora e meglio parlare dello “Spirito di Dio”: quello Spirito che aleggiava sulle acque delle origini, lo Spirito Santo che è Signore e dà la vita.

Come è possibile assumere e vivere veramente questo “ampio respiro ecclesiale”, un respiro capace di animare la nostra Chiesa Ambrosiana nel concerto di tutte le Chiese sparse nel mondo, secondo le sue proprie articolazioni strutturali e le sue caratteristiche peculiari?

Vorrei soffermarmi in particolare su tre aspetti fondamentali, considerando la Chiesa come “comunione”, “missione”, soggetto di “formazione”.

1. Nella Chiesa come “mistero di comunione”

Ho rilevato come nel vostro programma torni ripetutamente il tema dell’associazione e dell’associazionismo. Parlate esplicitamente di un “sogno associativo”: il sogno cioè di essere “un’associazione di laici che si uniscono per vivere insieme la fede”. E aggiungete il desiderio e l’impegno di “offrire la nostra vita associativa come luogo prezioso di sosta dentro la vita frenetica dei ritmi sociali e pastorali”. E parlate anche di stile missionario, ma questo in una logica di comunione, che significa “andare come soci”. Riconoscete poi la necessità di curarsi di ciò che non è più ovvio: appunto “l’esistenza

dell'associazione". Insistete sulla volontà di potenziare la vita associativa dei gruppi e dei soci sparsi sul territorio promuovendo "case di AC, come ristoro formativo e fraterno".

Di fronte a questo "sogno" voi conoscete e sperimentate anche le difficoltà di vario genere che oggi rendono sempre più faticoso l'impegno a tenere viva e autentica la realtà dell'associazione. La precarietà domina ormai non soltanto l'ambito del lavoro, ma ogni altro settore della vita sociale d'oggi. Ci si aggrega e immediatamente ci si disaggrega. Le relazioni, se non sono profonde e motivate, se non sono sufficientemente coltivate, risultano fragili, instabili, "liquide" come si usa dire oggi.

Per rilanciare l'associazione di AC mi pare si debba *radicare questa associazione nella Chiesa*, che per sua intima essenza è "communio", è "mysterium comunione". Uso di proposito il termine "mistero" per dire che con la comunione ecclesiale ci troviamo di fronte a una grazia, a un dono, a una fortuna, a un evento spirituale che non è da noi ma dal Signore, non è dalla "carne" ma dallo "Spirito". E nello stesso tempo siamo di fronte anche a qualcosa che esige la nostra ascesi, il nostro impegno per conoscere, capire e approfondire e quindi per dare una risposta il più possibile convinta e libera: al dono di Dio per noi non può non corrispondere il nostro compito, la nostra responsabilità.

Sì, la Chiesa dalle sue origini ai nostri giorni è sempre stata ed è mistero di comunione dei fedeli in Cristo!

Possiamo rileggere due notissimi versetti degli Atti degli Apostoli, che ci offrono una fotografia – semplicissima eppure straordinariamente appassionante – della Chiesa degli inizi: "Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (*Atti 2,44-45*).

Mi colpisce quello "stavano insieme": Luca non descrive una comunione qualsiasi, ma ha coscienza che quella propria dei credenti è una comunione profonda, radicata in e sostenuta da legami stabili. E che cosa c'è di più stabile di Cristo Signore e del suo Spirito?

Luca poi aggiunge che i credenti "avevano ogni cosa in comune": la comunione, dunque, diventava condivisione. E la condivisione, a sua volta,

conduceva a collaborare perfino per gli aspetti più concreti della quotidianità, come quelli legati al possesso e alla gestione dei beni materiali.

Sì, condivisione nei beni materiali, ma anche in qualcosa d'altro. Nell'espressione usata da Luca – i credenti “avevano ogni cosa in comune” – mi pare di poter leggere anche le risorse tipicamente personali, come l'intelligenza e la volontà libera e responsabile; in una parola, tutto ciò che ci caratterizza come persone: la mente, il cuore, i desideri... Se fossimo capaci di mettere in comune anche queste ricchezze personali, i nostri tentativi di collaborazione deriverebbero da e porterebbero ad una comunione autentica per giungere a quella maturità di comunione-collaborazione che è data dalla corresponsabilità.

Guardando al vostro tessuto associativo di Azione Cattolica, penso di poterlo considerare come frutto e insieme come segno e contributo efficace alla comunione stessa della Chiesa. Siamo di fronte ad un dono del Signore e ad un nostro impegno di comunione che trovano sviluppo lungo tre direzioni.

La prima riguarda le *articolazioni spaziali* della nostra Chiesa di Milano. La Chiesa Ambrosiana è la Chiesa “una, santa, cattolica e apostolica” che si trova qui, in questo preciso spazio della nostra città e della nostra Diocesi. Come sappiamo, si presenta suddivisa in sette *Zone*, ciascuna con le sue specificità; ma ogni Zona, insieme alle altre, è all'interno e dunque in intima connessione con l'unica Chiesa ambrosiana, che a sua volta non è affatto isolata ma sta in comunione con le altre Chiese locali del mondo.

In questo momento storico la nostra Chiesa ambrosiana è organizzata in 74 *Decanati*, ossia in strutture intermedie destinate ad esprimere e far vivere la prossimità della Chiesa alla gente, e dunque il senso di appartenenza e la concreta appartenenza dei fedeli ad un determinato territorio, l'inserimento in famiglie, in gruppi, ecc. Ogni Decanato, con le sue Comunità pastorali, Unità pastorali, Parrocchie, ha perciò una propria fisionomia, che diventa tanto più vera e autentica quanto più sa aprirsi e accogliere la ricchezza propria degli altri Decanati e in tal modo dell'intera Diocesi.

Da qui si pone l'impegno – già in atto e pur sempre da rilanciare con crescente convinzione e determinazione nel cammino dei prossimi anni – che viene affidato all'Azione Cattolica: *come organizzarsi, o riorganizzarsi, in questo*

tessuto comunitario che è tipico della Chiesa ambrosiana con le sue proprie articolazioni? Forse saranno opportuni o necessari degli *scorpori*, oppure degli *accorpamenti* per realizzare in maniera più completa e più armonica quella “diocesanità” che peraltro è caratteristica peculiare dell’Azione Cattolica.

Un’altra direzione lungo cui l’Azione Cattolica è chiamata a camminare verso la comunione è quella delle *varie vocazioni* dei suoi membri, nei loro diversi stati di vita.

Sto pensando ai *presbiteri*, quelli che da tempo chiamiamo gli “assistenti”. Ma nella Chiesa non ci sono solo i presbiteri; ci sono, ad esempio, anche le *persone consacrate*. Per la verità non ho sentito parlare, nella vostra programmazione, delle persone consacrate, delle religiose: anch’esse hanno qualche cosa di specifico da offrire all’Azione Cattolica (e da ricevere da questa). E’ quest’ultimo un aspetto che affido alla vostra riflessione, alla luce delle potenzialità e insieme delle fatiche proprie del mondo femminile oggi. E poi, ovviamente, c’è l’intero popolo di Dio, i fedeli laici, uomini e donne.

E’ importante, anzi necessario allora che l’Azione Cattolica manifesti sempre più, e prima ancora *realizzi, la propria ecclesialità in questo corale incontrarsi e dialogare di presbiteri, persone consacrate, fedeli laici.*

Sempre in rapporto alla comunione è da sottolineare con forza quest’altra direzione, che risulta essere la più preziosa e urgente: quella cioè della condivisione e della *corresponsabilità*. E’ vero che l’Azione Cattolica già la vive, ma è altrettanto vero che deve sentirsi chiamata a viverla con maggiore decisione ed entusiasmo.

Nella vita spirituale e nell’attività pastorale si tratta non solo di saper entrare in collaborazione, ma soprattutto di saper operare un *discernimento comunitario*. Se vogliamo “elaborare un progetto” per raggiungere le finalità ecclesiali che come Azione Cattolica ci siamo posti; se vogliamo poi camminare insieme per “realizzarlo”, è indispensabile non limitarci a prevedere qualche sporadico momento di collaborazione – seppure utile, anzi necessario – ma puntare decisamente a mettere insieme ciò che ci caratterizza come persone, ossia le nostre menti e i nostri cuori: menti e cuori capaci di *valutare* le situazioni in cui dobbiamo operare e di *operare in libertà le decisioni e le scelte* da fare e, dunque, gli impegni concreti da assumere e da svolgere. Mettere

insieme le menti e i cuori, le idee e le libertà è sicuramente qualcosa di molto faticoso. Ma non c'è altra strada per la corresponsabilità. E se questa viene meno tutto si impoverisce, ed anche la collaborazione e la comunione si fanno fragili o muoiono.

Ma dove attivare in concreto questa corresponsabilità? Guardando la realtà della Chiesa Ambrosiana di questi tempi risponderei: nei *Direttivi delle Comunità Pastorali*. Un poco ascoltato e un poco non ascoltato, continuo a ripetere che i Direttivi di non poche delle Comunità Pastorali della nostra Diocesi sono *troppo clericali*, non sono rappresentativi del volto della Chiesa nella sua pienezza. I Direttivi dovrebbero coinvolgere – il più possibile – tutti i carismi e ministeri e stati di vita presenti nelle comunità cristiane: diversamente si corre il rischio di impoverire, se non di deformare, l'autentico volto del popolo di Dio.

Anche nell'elaborazione del progetto e nella ristrutturazione della *pastorale giovanile* è necessario agire nel segno della corresponsabilità. Va da tutti fatto maturare un più profondo impegno unitario – il sacerdote quale “assistente” e i laici, donne e uomini, come responsabili e “direttori” – nell'ambito sia degli oratori sia dei centri giovanili, quali luoghi nevralgici in cui l'azione pastorale della Chiesa è chiamata ad occuparsi dei giovani per “educarli alla vita buona del Vangelo”.

Le stesse considerazioni valgono per i *Consigli pastorali* e i Consigli per gli Affari economici delle Parrocchie e per i Consigli pastorali decanali. Proprio in questi ambiti sono da promuovere una più viva coscienza e una più forte azione nella logica – e nella legge – della corresponsabilità. Chiedo a voi, membri dell'Azione Cattolica, di portare il vostro più convinto e prezioso contributo.

2. Per la Chiesa nel suo dinamismo missionario

Diamo ora uno sguardo alla Chiesa come missione. Qui l'ampio respiro ecclesiale diventa sorgente e frutto di quel dinamismo che scuote la fede cristiana, dilatandola dalla fase del “discepolato” a quella della “missionarietà”.

Come è noto è questo un tema particolarmente caro all'evangelista Giovanni: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (*Giovanni* 20,21). Personalmente amo citare la finale del Vangelo di Marco: “Andate in tutto il

mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (*Marco 16,15*). Questa mattina, nella preghiera comunitaria iniziale, abbiamo ascoltato l’analogo “mandato missionario” così come l’ha registrato e l’ha riproposto l’evangelista Matteo: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (*Matteo 28,19-20*).

In tal senso sono solito dire che *la Chiesa, o è missionaria, o non è!*

E così devo dire dell’Azione Cattolica, in quanto associazione di fedeli laici nella Chiesa e per la Chiesa: *l’Azione Cattolica, o è missionaria o non è!*

Avete dichiarato fin dall’inizio del vostro documento che questo è il vostro orizzonte, la vostra priorità: *l’evangelizzazione*. L’evangelizzazione come annuncio e, proprio per questo, come testimonianza di vita: dunque la missione!

Riprendiamo allora il grande tema della missionarietà nel desiderio di offrire qualche annotazione, semplice sì, ma concreta e stimolante.

Carissimi, non ci mancano le riunioni, non ci manca lo stare seduti intorno al tavolo. Questo è necessario e importante per riflettere insieme, per valutare le situazioni, per individuare le risorse, per decidere i programmi, per far decollare precise iniziative, per verificare il cammino percorso... in una parola, per avere uno sguardo d’insieme sul concreto dell’attualità e in vista del futuro che ci attende.

Però... però non devono mai mancare lo slancio e il dinamismo della nostra “obbedienza” – pronta e generosa, audace anche – all’annuncio e alla testimonianza del Vangelo, di Gesù stesso “Vangelo vivente e personale”. Non devono mai mancare la passione profonda, il bisogno irresistibile, la gioia vera e unica di *parlare di Cristo*, la limpida coscienza di essere noi – piccoli e deboli – depositari di una fortuna straordinaria, quella di poter far conoscere Gesù, di testimoniare con i gesti piccoli – e talvolta grandi – delle nostre giornate, dappertutto, negli ambienti dove viviamo: nel condominio, sul lavoro, lungo la strada, alla gente del quartiere e a quanti incontriamo...

La missionarietà dell’Azione Cattolica deve esprimersi e realizzarsi innanzitutto *all’interno e al servizio di se stessa* come associazione. Ogni associazione di A.C., anche la più piccola, sia davvero aperta, accogliente,

interessante, attraente, contagiosa per coloro che non vi appartengono: sarà così che le persone, colpite dal vostro stile di vita, dal vostro modo di porvi nella quotidianità insieme agli altri e per gli altri, potranno domandare di entrare a farne parte.

In questo senso dovremmo dedicare un'attenzione maggiore al fenomeno delle "adesioni": a quelle che vengono meno, ma anche a quelle che vengono o dovrebbero venir proposte.

Infine è importante sviluppare una missionarietà rivolta al *duplice ambito della comunità cristiana e della società civile*.

Per l'ambito propriamente ecclesiale, vi chiedo di sostenere con forza la nostra Chiesa ambrosiana, perché sviluppi la pienezza e la varietà di tutti i ministeri di cui lo Spirito Santo la arricchisce. In particolare vi domando di aiutare a *promuovere i "ministeri laicali"*. Ciò vale, ad esempio, per la *famiglia cristiana*, che nella celebrazione del sacramento del matrimonio riceve il dono di un ministero proprio, ordinato a generare e ad educare alla vita. Pensiamo inoltre al ruolo dei *catechisti* e di tutte le forze educative chiamate a far emergere le domande sul "senso" dell'esistenza e ad aiutare a trovare risposte vere e adeguate. E ancora il ministero della *carità* che si pone a servizio di tutti, senza distinzioni, con la preferenza evangelica per gli ultimi.

Circa poi la missionarietà all'interno della *società civile*, vorrei riprendere quanto si è detto durante il Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona: bisogna rilanciare con decisione e coraggio profetici la presenza dei laici cristiani, in particolare dell'Azione Cattolica, nel mondo, nella storia, nelle realtà temporali. È necessario buttarsi con la purezza e la forza di un autentico spirito evangelico. Dobbiamo fare in modo che le nostre comunità, proprio perché cristiane e guidate dallo Spirito Santo, diventino "comunità alternative", capaci di suscitare interrogativi ineludibili e di offrire risposte concrete di speranza e di vita.

In questo senso vorrei rileggere quanto i Vescovi lombardi hanno dichiarato al termine della loro riunione (7-8 febbraio 2011) a proposito del momento storico che stiamo attraversando: "I Vescovi delle diocesi di Lombardia hanno espresso il loro forte disagio per l'attuale situazione socio-politica, per i temi e i toni del dibattito pubblico, per l'inquietudine diffusa, per

i problemi drammatici e le manifestazioni violente che tormentano molti Paesi del mondo.

Nell'esercizio della loro responsabilità pastorale i Vescovi hanno considerato con particolare preoccupazione la condizione giovanile. I giovani sono i destinatari di una singolare simpatia e attenzione – secondo la tradizione delle Chiese di Lombardia – perché sono i protagonisti del futuro. La condizione giovanile attuale risulta però come mortificata: sono infatti diffuse la sfiducia nel futuro a motivo della crisi del modello di sviluppo sinora dominante, la confusione morale ingenerata anche dalla tendenza a giustificare l'incoerenza tra i valori proclamati in pubblico e i comportamenti privati, la sfiducia nelle istituzioni motivata anche da atteggiamenti di insofferenza verso le regole della democrazia, avvertite più come un intralcio che come garanzia di libertà e di uguaglianza.

I Vescovi lombardi sentono il dovere di offrire il loro specifico contributo annunciando il Vangelo e indicando a tutti i fedeli, ai giovani in particolare, il cammino della speranza, il carattere promettente della coerenza morale, la responsabilità di tutti a porsi al servizio gli uni degli altri.

Per questo apprezzano e incoraggiano la dedizione di molti Amministratori locali che con passione, competenza e disinteresse personale si fanno carico del bene comune. Riconoscono inoltre in questo impegno, spesso ingrato, molteplici segni di un'autentica attenzione al vissuto concreto della gente: ciò apre alla speranza che questo stile di vita possa essere contagioso e ampiamente condiviso.

Invitano pertanto tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà a farsi carico di quell'agenda di speranza per il futuro del Paese che è stata discussa e condivisa nella Settimana Sociale dei Cattolici Italiani celebrata a Reggio Calabria nello scorso ottobre.

I Vescovi lombardi si impegnano a promuovere nelle rispettive diocesi, secondo le loro competenze e responsabilità, occasioni di discernimento condiviso con le varie forme associative dei laici cattolici sulla situazione attuale e sulle prospettive future, a incoraggiare e sostenere proposte di formazione per l'impegno sociale e politico. Questa è in linea con il cammino pastorale della Chiesa in Italia per il decennio 2010-2020, che ci deve vedere tutti impegnati ad “educare alla vita buona del Vangelo”, in particolare

sollecitando e accompagnando i giovani a vivere la vita come una vocazione e a guardare al futuro con la forza di una speranza responsabile”.

3. Con la Chiesa come soggetto di formazione

Siamo all'ultimo punto: la Chiesa come *mater et magistra*, e dunque come soggetto attivo e responsabile di formazione. Gli “Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2011” *Educare alla vita buona del Vangelo* giustamente sottolineano che – prima che essere *mater et magistra* – la Chiesa deve essere *discepola*. Proprio in questo documento troviamo una parte dedicata all’Azione Cattolica, in cui la vostra associazione viene invitata a formare se stessa per poter poi occuparsi efficacemente anche della formazione degli altri membri della comunità ecclesiale e civile (cfr. n. 43).

Nella bozza di documento che mi avete consegnato, voi parlate di “formazione esigente”. Vorrei che davvero fosse così!

Ci sono oggi persone lontane o indifferenti alla fede, che hanno bisogno di riceverne il primo annuncio, come già i Vescovi delle Diocesi Lombarde constatavano nel loro documento *La sfida della fede: il primo annuncio* (31 maggio 2009). Se non siete voi – che vivete negli stessi contesti concreti di vita di queste persone e che state in rapporto diretto con le loro situazioni – a farvi testimoni gioiosi del Vangelo, difficilmente potrà riuscirci un presbitero o una persona consacrata.

Il primo annuncio sfocia nel cammino di *catechesi dell’iniziazione cristiana*. So che siete molto impegnati in quest’ambito: continuate così, con chiarezza e impegno, insistendo in particolare sulla fase battesimale di questo percorso (cfr. il documento del Consiglio Episcopale Milanese, *Verso la pienezza eucaristica della vita cristiana*, in *In cammino con san Carlo*, pp. 69-94. Inoltre D. Tettamanzi, *Il dono più grande*. Lettera ai genitori che chiedono il Battesimo per il loro bambino. Rizzoli 2010).

Il terzo passo sarà poi quello di una *catechesi di base* sulla vita cristiana come tale. Dobbiamo tenere vivo l’insegnamento sulla Chiesa scaturito dal Concilio Vaticano II, approfondendo i suoi documenti e le sue affermazioni, in particolare – come stiamo insistendo da un po’ di tempo – quelle sul sacerdozio battesimale che ci rende tutti quanti “pietre vive” necessarie all’edificazione del corpo ecclesiale (cfr. *1 Pietro* 2,4-10).

Un altro genere di *catechesi* più specifica è quella rivolta ai *vari operatori pastorali* delle nostre comunità: in termini generali sono interessati i membri dell’Azione Cattolica come tale, come pure coloro che manifestano il bisogno di approfondire maggiormente la loro fede in chiave sia teologica che spirituale. Sta emergendo una realtà nascosta di persone che in mille modi si rivolgono a noi perché lo Spirito Santo le sprona a dare alla loro fede radici più salde, che chiedono sinceramente un aiuto per poter essere cristiane con più limpida coerenza e con vera magnanimità d’animo.

Un ultimo aspetto tocca l’ambito della *cultura*. Dobbiamo dedicarci certo al primo annuncio, alla catechesi, alla formazione nostra e degli operatori pastorali. Ma dobbiamo riuscire anche ad entrare nella cultura del nostro tempo, marcatamente segnata da un pluralismo così esasperato da condurre spesso alla deriva del relativismo, fin nella sua forma estrema, quella cioè del nichilismo. Proprio questa cultura, che quotidianamente respiriamo, dobbiamo saperla fare oggetto di attenzione e di discernimento, per ricercarne ed evidenziarne l’anima propriamente umana e, in essa, l’anima dell’anima, cioè le tracce e i segni del Vangelo del Signore.

Del resto, fin dall’inizio della Chiesa l’apostolo Pietro si rivolgeva ai cristiani incompresi, irrisi, perseguitati e rifiutati invitandoli ad essere pronti a rendere ragione della speranza loro data: “Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 *Pietro* 3,14-15). Certo la fede si esprime nella preghiera e nella carità, ma anche nel riuscire a pensare, valutare, affrontare la realtà con la mente e il cuore in Cristo. Non dobbiamo avere paura della filosofia e delle scienze, né di entrare nei luoghi deputati a trasmettere e a diffondere la cultura, quali gli incontri culturali, la scuola, l’università, ecc...

4. L’Azione Cattolica è vita!

Il discorso sinora svolto è indubbiamente parziale e incompleto: tanti altri aspetti meritano di essere toccati e sviluppati. Ma è quanto voi stessi avete già fatto e continuerete a fare.

Desidero avviarmi alla conclusione soffermandomi rapidamente su qualche altro tema, sperando risulti utile per il vostro cammino spirituale e pastorale.

Una prima parola vorrei spendere sul *rapporto tra il centro e la periferia*, un rapporto che interessa non solo, come per me avviene abitualmente, la città di Milano, ma in qualche modo anche l’Azione Cattolica.

E’ necessario che dedichiamo una specifica attenzione al collegamento che l’Azione Cattolica stessa deve avere tra il centro – il *Centro diocesano*, il Consiglio diocesano – e tutte le piccole o grandi associazioni sparse e diffuse sul territorio. Dobbiamo sempre più tessere *una rete di contatto reciproco tra Centro e periferia*, una rete peraltro capace di rinnovarsi di continuo, di irrobustirsi e di rilanciarsi con crescente tempestività e decisione. In questa prospettiva, ritengo importante che il *Centro diocesano* sia reso più agile nella sua struttura organizzativa, più sobrio nelle sue riunioni e soprattutto il più possibile funzionale: esso, infatti, ha senso non tanto in se stesso, quanto nel suo porsi a servizio delle associazioni, nell’intento cioè di farle crescere nell’orizzonte della diocesanità: è questo il fine specifico e più necessario del suo esistere.

Nello stesso tempo bisogna riconoscere e rafforzare il ruolo della *periferia*, cioè ascoltare di più le associazioni che sono sul territorio, provarle perché intervengano più attivamente e diventino così veramente protagoniste, non limitandosi a ricevere dal Centro ciò di cui hanno bisogno, ma offrendo al Centro stesso le loro richieste, i loro desideri, le loro attese, le loro indicazioni.

Il dinamismo di reciprocità tra centro e periferia potrebbe essere espresso così: il centro vada sempre di più verso la periferia e la periferia vada sempre di più verso il centro o, in un certo senso, diventi centro lei stessa.

Un'altra attenzione importante deve essere riservata alla *sobrietà*.

Siamo tutti chiamati a puntare sull’*essenziale*: su ciò che dà profondità alle azioni della nostra vita, assicura unitarietà al nostro operare complesso e talvolta dispersivo, è segno di autenticità e rende la vita più semplice, serena e gioiosa.

Dopo aver formulato la triade: “Fare meno, fare meglio, fare insieme” – in rapporto alla Chiesa (e, ora posso aggiungere, in rapporto all’Azione

Cattolica) -, il Vicario Generale mi ha giustamente suggerito di riordinare i termini della triade, cominciando dalla fine per ritornare all'inizio: *"Fare insieme, quindi fare meglio, e così fare meno"*.

Fare insieme: non sono affatto negate o affievolite l'unicità e l'irripetibilità e quindi la responsabilità di ciascuno di noi; al contrario, inserite nella totalità della Chiesa e dell'associazione e realizzate nello stile nativamente e irrinunciabilmente comunitario che è loro proprio, esse vengono realmente promosse e adeguatamente valorizzate.

Fare meglio: si fa meglio quando si decidono magari poche cose, ma quelle poche cose sono state valutate insieme e insieme sono state decise; si fa meglio, non solo perché il "fare insieme" è più ecclesiale, più comunionale, ma anche perché permette di entrare nella corresponsabilità, che è il compimento della collaborazione.

Fare meno: l'essenzialità onora le "priorità", sa generare e sviluppare "ordine" nelle nostre attività e ci aiuta a rapportare tra loro le "risorse" di cui disponiamo e le grandi "finalità" che intendiamo raggiungere, rendendoci realisticamente consapevoli che nel nostro agire pastorale ci sarà sempre una qualche – e talvolta non piccola – sproporzione. Non è forse una sproporzione "beata"?

Sì, lo sappiamo in partenza: il nostro agire è sproporzionato al fine che ci attende. Ma proprio questo ci spinge ad abbandonarci a Dio e alla sua grazia, ad impegnarci seriamente ma sempre con serenità, anzi con quella gioia evangelica che Gesù ha promesso al "servo inutile".

Infine, non dimentichiamo mai che *l'Azione Cattolica è vita, vita nello Spirito e nella Chiesa, dunque nella storia del mondo.*

Sì, l'Azione Cattolica è un'associazione di laici evangelizzati e che evangelizzano; di laici amati dal Signore e che proclamano a tutti le opere ammirevoli di Dio che li ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; di laici che vivono secondo la dignità della persona umana e che difendono e promuovono questa stessa dignità nella società e nelle situazioni storiche nelle quali quotidianamente si dibatte la vita umana.

Carissimi membri dell'Azione Cattolica: *questa vita è il vostro segreto affascinante e coinvolgente*, è il sogno che vi attira e vi conquista ogni giorno.

Prego per ciascuno di voi, affinché sappiate custodire questi tesori!

Non fate mai svanire questo sogno: *coltivate una forte, matura e gioiosa vita spirituale attraverso l'umile, sapiente e coraggiosa fedeltà alla vostra "regola di vita"*. La vostra *vocazione alla santità* si realizza proprio così: in una vita spirituale quotidiana sempre più intensa, sostenuta e aiutata dalla regola di vita. Quest'ultima, pur nella sua semplicità, è qualcosa di grande: è il vostro "Sì" allo straordinario e smisurato "Sì" di Dio e del suo amore, per l'Azione Cattolica e per ciascuno di voi!

Al di là di tutte le questioni associative, formative, operative dell'Azione Cattolica, ciò che veramente conta è che nel vostro cuore da tempo è sbocciato, ora sboccia e continuerà a sbocciare questo "Sì" a Dio, a Cristo Signore, alla sua Chiesa, all'uomo, a quanti sono alla ricerca di una speranza affidabile, quella del Vangelo di Gesù, che tutti libera e salva.

Con questo vostro "Sì" riprendete gioiosi e entusiasti il vostro cammino di A.C.!

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano